



ALDOUS HUXLEY

Mario Lorenzetti

Aldous Huxley (Godalming, Gran Bretagna 1894 - Hollywood, USA, 1963) deve la sua fama all'intensa attività di narratore; meno conosciuta è l'importanza della sua opera dal punto di vista filosofico. Huxley esprime il suo pensiero sia attraverso i saggi sia attraverso i suoi romanzi.

La narrativa huxleyana è volutamente veicolare, Huxley infatti scrive: "Come mettere assieme il meglio di entrambi i mondi: il mondo della specializzazione, che è assolutamente necessario, e il mondo della comunicazione generale e di interesse nelle più grandi questioni della vita, che è anche necessario. Penso che l'uomo di lettere abbia un contributo da portare. Egli può, se sceglie di associarsi un po' con gli specialisti, fare qualcosa per formare un ponte tra scienza e mondo in genere" (*Final Revolution*). Huxley esprime nelle sue opere sia le sue interessanti intuizioni, sia le sue ricerche e conoscenze filosofiche, psicologiche e politiche. Egli è anche un intellettuale interessato a tutti quei collegamenti teorici in grado di gettare luce in modo non fideistico su quello che possiamo definire ricerca sulla 'coscienza', come un ponte tra scienza e ricerca interiore. Egli appartiene, come Alan Watts in seguito, a quella corrente di pensiero che vuole "riscattare l'esperienza religiosa dall'oscurantismo".

La pubblicazione di questi scritti inediti è un ulteriore contributo alla conoscenza di un personaggio affascinante e attuale, da alcuni considerato come il padre della rivoluzione psichedelica.

Huxley si trova ad un crocevia culturale importante: quello dell'incontro delle culture che si occupano dell'interiorità, le cosiddette vie spirituali, con la ricerca e l'esperienza psichedelica. Da mistico e visionario qual era, si è sempre posto il problema della ricerca interiore come esperienza, dell'esperienza

religiosa come visione mistica, come ricerca laica sulla natura dell'uomo, delle profondità dell'animo umano e del suo senso e fine in questa dimensione e in questo universo. Huxley è stato profondamente affascinato da tutte quelle scuole mistiche che situano l'esperienza spirituale in una dimensione sperimentabile e non in un universo di fede dogmatica e indimostrabile, che ricercano l'esperienza della beatitudine e della conoscenza del sacro in questa vita piuttosto che oltre la frontiera della morte. Huxley è stato quindi un ricercatore spirituale che si è posto in prima persona, al di fuori delle chiese e dei loro dogmi di fede. Nella sua ricerca si orienta verso la filosofia perenne, che altro non è che il cuore dell'esperienza mistica, quell'elemento gnostico universale presente in tutte le tradizioni spirituali di ogni latitudine. Nell'*Esperienza visionaria* classifica le modalità di accesso all'esperienza mistica, tra queste troviamo, secondo il suo stile laico, la via psichedelica e questo è significativo e in qualche misura nuovo. Da molto tempo (almeno in Occidente) non veniva più affrontata questa problematica se non in termini di condanna. Quale abisso culturale dagli inni del *Rgveda* che esaltano il Soma!

Prima che il grande buio dell'isteria moralista e proibizionista degli stati etici piombasse sulle nostre società negli anni '60 e bloccasse ogni seria ricerca sulle sostanze, piuttosto che l'uso non controllato delle stesse, che continuò nell'illegalità, Huxley aveva iniziato un processo inverso: quello della rivalutazione delle vie psichedeliche come vie autoconoscitive e spirituali. Processo inverso, anche alla dogmatizzazione e svuotamento esperienziale delle grandi religioni, già presente in lui anche prima della fase psichedelica. La filosofia perenne è il superamento delle barriere chiuse e degli steccati delle singole scuole religiose, l'esperienza come base di identità delle scuole e della natura umana.

Anche il tema della morte è importante e interessante in Huxley che lo affronta sia in *Il tempo si deve fermare*, che nell'*Isola*, dove tra l'altro descrive gli ultimi momenti di vita di sua moglie Maria, inoltre lui stesso prima di morire chiede e ottiene

la somministrazione di LSD quale sacramento che lo aiuti nel suo ultimo viaggio assieme alla lettura del *Libro tibetano dei morti*.

Ma Huxley non è soltanto un ricercatore dell'interiorità dell'uomo, le sue problematiche pongono in modo urgente quelle della salvezza dell'uomo anche in termini collettivi, come comunità, come specie, collegate a quelle della felicità dell'uomo e della sua liberazione individuali, come elementi strettamente connessi, anche tutto ciò compare anche nell'*Isola*, che Laura Huxley definisce il suo lascito.

Tra i critici che più hanno compreso Huxley bisogna innanzitutto citare Isaia Berlin che forse più di ogni altro ne coglie il valore nel campo della storia del pensiero Occidentale. Così ne definisce e riassume il messaggio: Aldous Huxley con quella speciale sensibilità di delineare il futuro che a volte posseggono alcuni artisti impersonali, arrivò al limite delle attuali frontiere della conoscenza del sé, e guardò oltre. Egli fu l'annunciatore di ciò che sicuramente sarà, uno dei grandi progressi di questo secolo e di quelli a venire: la creazione di nuove scienze psicofisiche, di scoperte di ciò che oggi giorno, in assenza di un termine migliore, chiamiamo il rapporto tra corpo e mente; campo in cui i moderni studi sui miti e sui rituali, sulle radici psicologiche del comportamento sociale e individuale, sulla relazione tra i fondamenti fisiologici e logici della linguistica, così come sui fenomeni della parapsicologia, della terapia psicologica, ecc., sono soltanto ai primi rudimentali inizi.

Troviamo oggi infatti una continuità del pensiero huxleyano in grandi ricercatori di oggi: Stanislav Grof e Ken Wilber, ed esistono aspetti del pensiero huxleyano connessi a quello di Gregory Bateson. La necessità di superare gli ambiti ristretti del paradigma scientifico newtoniano-cartesiano sono già presenti nell'*Isola*, come in altre opere. E questo è il segno che il lavoro di Huxley continua oggi e testimonia inoltre la modernità del suo messaggio.